

# **Vita quotidiana e aspettative delle donne dell'arco alpino: le donne della Vallemaggia si raccontano**

Anita Testa-Mader / Giuliana Messi

*Lo studio "Vita quotidiana e aspettative delle donne dell'arco alpino: le donne della Vallemaggia si raccontano" si è svolto nell'ambito del progetto europeo WomenAlpNet (INTERREG IIIB – Spazio Alpino, 2004-2006), di cui il Laboratorio di Ingegneria della Formazione e Innovazione (LIFI) della Facoltà di scienze della comunicazione dell'Università della Svizzera italiana è stato il partner svizzero<sup>1</sup>.*

*Si tratta di una ricerca realizzata grazie a interviste semi-strutturate a 24 donne, residenti in luoghi diversi della valle, con figli in età pre-scolastica o scolastica, scelte in base ad alcune caratteristiche pre-definite. Per rispondere alle domande di ricerca sono stati trattati temi quali la situazione professionale e le possibilità lavorative, le strutture e i servizi esistenti, in particolare per quanto riguarda la possibilità di conciliare famiglia e lavoro, le attività svolte nel campo sociale e del volontariato e la partecipazione a forme di aggregazione informali in ambito socio-culturale e del reciproco aiuto.*

*Questi aspetti sono affrontati dal punto di vista concreto ma anche da quello delle rappresentazioni e dei valori delle donne intervistate, in particolare per quanto riguarda la maternità e il ruolo delle donne nella società come pure le eventuali aspettative rispetto alla creazione di servizi o strutture specifiche per le donne in Vallemaggia.*

*I risultati della ricerca sono integrati e utilizzati nella progettazione e nella conduzione di progetti di formazione e sviluppo di competenze di microimprenditorialità mirati a un pubblico femminile in regioni dell'arco alpino svizzero, quali percorsoArianna Vallemaggia<sup>2</sup> e parcoursArianna Anniviers<sup>3</sup>.*

*Il rapporto di ricerca integrale, nel quale è dato ampio spazio ai racconti delle donne intervistate, è disponibile presso la sede degli Archivi Riuniti delle Donne Ticino, al LIFI ([lifi@lu.unisi.ch](mailto:lifi@lu.unisi.ch)) o presso Anita Testa-Mader ([testamaa@lu.unisi.ch](mailto:testamaa@lu.unisi.ch)) o Giuliana Messi ([messig@lu.unisi.ch](mailto:messig@lu.unisi.ch)).*

*Pubblichiamo qui alcuni estratti della parte conclusiva dello studio.*

## **4.1. Sintesi dei principali aspetti emersi nei capitoli tematici**

### **4.1.1. Il percorso professionale e la situazione lavorativa attuale**

Il curriculum formativo e professionale delle donne intervistate è spesso caratterizzato da percorsi complessi e differenziati e da molteplici esperienze. Esso è emblematico della tendenza non lineare che caratterizza il lavoro delle donne, in particolare quando è associato alla maternità.

Le donne che al momento dell'intervista non svolgono un'attività professionale retribuita considerano quasi sempre la cessazione dell'attività professionale un cambiamento importante nella loro biografia. A volte esprimono una valutazione positiva o negativa di questo cambiamento, invece in altri casi smettere di lavorare quando si diventa madri è considerato un dato di fatto, il che corrisponde a un modello culturale molto diffuso nella Svizzera italiana (Losa & Origoni, 2004). E'

<sup>1</sup> <http://www.lifi.ch/progetti/womenalp-net/>

<sup>2</sup> <http://www.percorsoarianna.ch/>

<sup>3</sup> <http://www.anniviers.movingalps.ch/anniviers/arianna/index.html>

interessante notare come a volte la decisione sia associata a un sentimento di non soddisfazione professionale già precedente la maternità.

Tutte le donne intervistate con un'attività professionale retribuita al momento dell'intervista lavorano a tempo parziale, generalmente con dei tempi che vanno dalle poche ore settimanali fino a un massimo del 50%; nella maggior parte dei casi dopo la nascita dei figli vi è stata un'interruzione del lavoro prolungata, anche di anni. Solo in alcuni casi, dove ciò è stato possibile perché si trattava di un lavoro in un ambito in cui esiste una buona regolamentazione della protezione della maternità, hanno potuto beneficiare di congedi e poi riprendere la stessa attività a tempo parziale. Ma nella maggior parte dei casi hanno cambiato il tipo di occupazione, proprio per avere la possibilità di un'attività a tempo parziale, la sola considerata conciliabile con il fatto di avere dei bambini piccoli.

Le donne definiscono spesso queste attività in termini di "lavoretti", o dicono che stanno "lavoricchiando", riferendosi a volte a un insieme di lavori saltuari o a occupazioni con una percentuale lavorativa molto ridotta oppure – è il caso delle donne che si definiscono casalinghe – anche alle numerose attività che fanno senza ricevere retribuzione, o con una retribuzione minima, e che non considerano vere e proprie attività lavorative. Tuttavia non necessariamente questi termini assumono una connotazione particolarmente negativa o squalificante. Emerge invece una grande elasticità di adattamento alla nuova situazione, considerata un po' inevitabile in questa fase della vita ma eventualmente transitoria. Diverse donne esprimono infatti la speranza di poter in futuro aumentare il tempo di lavoro retribuito oppure di cambiare il tipo di attività professionale.

Le motivazioni al lavoro, quando non sono di tipo strettamente economico, riflettono principalmente dei valori di realizzazione personale, che si esprimono attraverso l'importanza di essere valorizzate, di mettere a frutto la propria formazione e di mantenersi aggiornate. Un altro aspetto messo in rilievo è quello dell'importanza di disporre di uno spazio proprio, espresso come possibilità di avere del tempo per sé; e come occasione di entrare in contatto con altre persone, ossia con una funzione di socializzazione.

Se vengono espressi dei rimpianti, questi si riferiscono all'ambito della formazione, ad esempio al non aver intrapreso degli studi superiori in seguito a circostanze della vita ma anche a causa delle difficoltà di spostamento legate al risiedere in valle.

#### **4.1.2. Le possibilità di lavoro per le donne**

L'elemento più significativo rispetto alle possibilità di lavoro, messo in evidenza soprattutto dalle donne senza un'attività professionale retribuita, non è tanto quello della mancanza assoluta di posti di lavoro ma piuttosto quello della qualità delle offerte esistenti.

Ciò viene espresso con valutazioni generali sul tipo di posti disponibili oppure come espressione di una discrepanza dell'offerta rispetto alle proprie qualifiche: infatti, in mancanza di qualifiche è impossibile accedere ad alcuni posti (ad esempio nella scuola o nel settore sanitario) oppure, al contrario, non vi sono in valle lavori adeguati ai propri titoli professionali e quindi bisogna optare per scelte non corrispondenti alla propria formazione professionale. Comunque generalmente le donne affermano che gli eventuali posti disponibili riguardano lavori non qualificati, temporanei, mal pagati.

Questo aspetto è collegato a una serie di altre difficoltà, tra cui quella della distanza e quindi della necessità di disporre di un mezzo di trasporto proprio: l'alternativa sembra essere quella di spostarsi per cercare un lavoro soddisfacente (ammesso che in piano ciò sia effettivamente più facile, cosa di cui diverse donne dubitano poiché affermano che il problema della mancanza di posti di lavoro è forse più accentuato ma non è certo una prerogativa delle valli), altrimenti bisogna accontentarsi di ciò che offre la valle. Ma proprio il fatto che le offerte disponibili non siano soddisfacenti costituisce un ostacolo supplementare nella motivazione alla ricerca di un lavoro retribuito, a meno che l'attività professionale non sia un'esigenza economica fondamentale per la

famiglia. In questo senso la questione economica è un aspetto che attraversa tutti i capitoli tematici: innanzitutto determina la possibilità di scegliere se lavorare o meno ma anche di scegliere se accontentarsi di ciò che si trova o piuttosto rinunciare a un'occupazione retribuita se essa non è soddisfacente.

A volte il fatto di poter "non lavorare" è considerato un privilegio, anche quando implica la scelta di rinunciare, per motivi economici, a qualcosa di considerato non indispensabile nella vita quotidiana.

Questo discorso è da ricollegare a quello dei valori di riferimento, poiché il lavoro per necessità economica è l'unico considerato veramente giustificato per una donna con bambini piccoli, mentre negli altri casi è subordinato a una serie di condizioni (non deve essere a scapito della famiglia, deve essere a tempo parziale, ecc.). Ulteriore elemento economico decisionale anche la valutazione delle spese necessarie per lavorare (custodia dei figli, trasporti, pasti) rispetto al guadagno effettivo, tenuto conto appunto che spesso si tratta di attività poco pagate.

Gli altri problemi citati sono di tipo più generale e riprendono temi ben noti come la conciliazione tra famiglia e lavoro e la difficoltà di reinserimento dopo una lunga assenza dal mondo del lavoro. Un aspetto tuttavia specifico al territorio per quanto riguarda la conciliazione, è il fatto che una parte dei lavori disponibili sono in ambito turistico, quindi spesso con una richiesta di impegno in periodi corrispondenti alle vacanze scolastiche dei figli.

#### **4.1.3. Le “altre” attività / il volontariato**

La definizione di “altre” attività, così chiamate per differenziarle dalle attività professionali retribuite e regolari, comprende attività di volontariato vero e proprio in ambiti diversi, ma anche piccoli lavori saltuari che sono stati citati quasi casualmente nel corso dell'intervista, non essendo considerati dalle donne stesse delle attività professionali perché occasionali o perché non retribuiti.

Per quanto riguarda il volontariato, uno studio dell'Ufficio federale di statistica valuta che il 25% della popolazione svizzera opera all'interno di associazioni e organizzazioni e il 23% in ambito informale: gli uomini sono più attivi a livello istituzionale, le donne privilegiano il volontariato informale. D'altronde oggi è noto come questo tipo di lavoro non retribuito (sia il volontariato in favore di associazioni di tipo diverso, sia l'aiuto fornito a parenti o vicini) costituisca un'attività indispensabile di cui la società non potrebbe fare a meno, ma di cui è stato finora poco riconosciuto l'impatto economico<sup>4</sup>.

Tra le donne intervistate queste attività sono molto diffuse e spaziano dall'impegno in associazioni legate al mondo della scuola a quello in gruppi attivi nel campo sociale e sanitario o nelle associazioni sportive.

Più che la quantità degli impegni, è interessante osservare che essi rivestono spesso per le donne senza un'attività professionale retribuita un significato analogo a quello che chi svolge un lavoro retribuito attribuisce al proprio lavoro. Infatti, a parte la soddisfazione legata all'attività stessa, emergono aspetti quali il piacere di frequentare altre persone (e quindi la funzione di socializzazione), il desiderio di fare qualcosa oltre all'attività casalinga e alla cura dei figli (e quindi l'importanza di un tempo e di uno spazio per sé); ma anche la valorizzazione delle proprie competenze e eventualmente la possibilità di utilizzare la propria formazione anche se in un ambito non strettamente professionale (e quindi la realizzazione personale).

---

4

[http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/einkommen\\_und\\_lebensqualitaet/gleichstellung/blank/kennzahlen0/unbezahlte\\_arbeit/institutionalisierte\\_freiwilligenarbeit.html](http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/einkommen_und_lebensqualitaet/gleichstellung/blank/kennzahlen0/unbezahlte_arbeit/institutionalisierte_freiwilligenarbeit.html)

#### 4.1.4. Conciliare famiglia e altre attività

Se in Svizzera le donne madri di bambini fino a 7 anni non attive professionalmente dedicano in media 65 ore alla settimana alle attività domestiche e familiari, non si assiste a una diminuzione significativa del numero di ore se la madre esercita un'attività professionale (55-58 ore a seconda della percentuale di occupazione). Questo dato, definito sorprendente dallo stesso Ufficio federale di statistica<sup>5</sup>, è di per sé indicativo dell'importanza del problema della conciliazione tra famiglia e lavoro.

Si tratta di un tema molto dibattuto, sia nel campo sociologico che in quello psicologico e oggi anche economico (non a caso anche in Svizzera una rivista di politica economica come *La Vie économique* vi ha dedicato un numero speciale)<sup>6</sup>.

Senza entrare nel dettaglio degli aspetti psicologici associati al concetto di «doppia presenza» per definire a livello individuale le tensioni che derivano dalla combinazione di un ruolo familiare (che oggi comprende spesso anche la presa a carico di genitori anziani) e professionale (Testa-Mader, 2004), ci sembra significativa questa definizione della conciliazione di Marina Piazza: *“Conciliare vita privata e lavoro professionale significa dunque mettere sul piatto della bilancia i pesi diversi che questi fattori assumono nella vita quotidiana di una persona, nella consapevolezza che è necessario fare qualche sforzo, pagare qualche prezzo perché questi tempi e mondi diversi non si schiaccino a vicenda o non si alleino per schiacciare la stessa persona, la sua identità e il suo benessere”* (Piazza, 2001).

Il tema della conciliazione costituisce dunque un punto focale dello studio ed è stato analizzato da angolazioni diverse, complementari tra loro, prendendo in considerazione la conciliazione tra gli impegni familiari e l'attività professionale ma anche le attività svolte dalle donne nel campo del volontariato, che come abbiamo visto costituiscono a volte un impegno regolare e importante anche sul piano quantitativo.

Innanzitutto si è cercato di rilevare ciò che le donne fanno o hanno potuto sperimentare personalmente in relazione alle strutture che favoriscono la conciliazione esistenti sul territorio, con i relativi vantaggi ma anche i limiti.

In assenza di un asilo nido in valle (quindi una struttura di accoglienza per bambini generalmente fino ai tre anni), della cui creazione si è accennato a più riprese ma sempre come fase di progetto, i servizi più citati sono le mense nei vari livelli di scuola (scuola dell'infanzia, scuola elementare, scuole medie). Esse vengono presentate come un'importante forma di aiuto soprattutto perché, visto il problema delle distanze, permettono alle mamme di allontanarsi da casa per un periodo prolungato e quindi di spostarsi ad esempio fino a Locarno per un impegno professionale ma anche per un appuntamento dal dentista. Si auspica quindi la creazione di mense anche là dove ancora non esistono e viene sollevato il problema dell'apertura a tutti i bambini, là dove attualmente sono riservate ai bambini delle madri che svolgono un'attività professionale e con iscrizione all'inizio dell'anno oppure solo in situazioni di emergenza. In questo ambito è stato sollevato il problema della valutazione del bisogno. Innanzitutto con l'affermazione che anche dove l'istituzione di una mensa non sembrava necessaria, l'impegno iniziale di un gruppo di genitori ha portato alla sua creazione e poi a un aumento importante del numero di bambini che la frequentano (e come noto questo incremento della richiesta è un fenomeno che si verifica regolarmente anche in occasione della creazione ad esempio di asili nido aziendali).

Un altro tema sollevato a proposito del bisogno è quello del diritto all'uso di infrastrutture di supporto per la custodia dei bambini per tutte le famiglie e non esclusivamente nelle situazioni in cui l'attività professionale della donna è una necessità economica o nei cosiddetti “casi sociali”.

5

[http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/einkommen\\_und\\_lebensqualitaet/unbezahlte\\_arbeit/blank/kennzahlen0/haus-und-familienarbeit/belastung\\_von\\_muettern.html](http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/einkommen_und_lebensqualitaet/unbezahlte_arbeit/blank/kennzahlen0/haus-und-familienarbeit/belastung_von_muettern.html)

<sup>6</sup> <http://www.seco-admin.ch/publikationen/00377/index.html?lang=fr>

Questo tema rinvia a una problematica che tocca in modo più ampio la politica sociale e la concezione del ruolo della donna nella società e che ad esempio nel cantone Ticino si è manifestata con un cambiamento anche legislativo della politica familiare e in particolare del ruolo degli asili nido.

Le famiglie diurne<sup>7</sup> sono una soluzione giudicata positiva che viene più volte citata a livello di conoscenza, più o meno approfondita, ma non ancora molto utilizzata, il che è comprensibile perché è un sistema che si sta diffondendo lentamente, per ora soprattutto nella bassa valle. Interessante anche notare che per alcune donne questa funzione è presa in considerazione a livello personale come un modo per conciliare il proprio ruolo familiare con una piccola attività retribuita, seppur in modo minimo, ma con delle garanzie di relativa continuità e con una copertura assicurativa.

La scuola dell'infanzia è ritenuta utile, ma gli orari (dalle nove alle 15.30 se c'è la mensa) e la chiusura del mercoledì pomeriggio non coprono le esigenze di chi vuole svolgere un'attività professionale. Questo è un problema che esiste in tutto il Cantone e che alcuni comuni hanno risolto istituendo orari prolungati in quartieri dove il tasso di attività femminile è più alto. Ancora una volta in valle vi è una doppia connotazione: positiva perché anche i bambini che risiedono in comuni discosti hanno accesso alla struttura e al trasporto garantito, negativa perché ogni tipo di attività lavorativa dei genitori (in realtà della madre perché numerose ricerche mostrano che i problemi di custodia dei bambini incidono in modo irrilevante sull'attività professionale dei padri) implica spostamenti più lunghi e più ore di assenza rispetto alla compatibilità con gli orari della scuola dell'infanzia.

Altre strutture molto spesso citate sono il punto d'incontro per bambini il Cantuccio e il pre-asilo 3+, entrambi a Maggia, che non hanno però la funzione di rispondere a delle esigenze di tipo professionale dei genitori: infatti il Cantuccio svolge essenzialmente una funzione di socializzazione per i bambini fino ai tre anni, ma anche di contatto tra mamme e di integrazione, soprattutto nel caso di famiglie da poco residenti in valle. Il 3+, creato quando in valle sono state tolte le sezioni dei tre anni negli asili comunali, ora reintrodotte, è rimasto perché alcune mamme scelgono di non mandare il bambino a tre anni all'asilo, ma di attendere comunque fino ai quattro anni.

L'altro importante aspetto analizzato è la comprensione dell'insieme delle risorse private e informali che le donne utilizzano quotidianamente o di cui sentono la mancanza.

Qui il discorso è molto chiaro: numerose donne affermano che visti gli orari ridotti della scuola materna e altre carenze nell'offerta di strutture, chi ha un aiuto in famiglia, soprattutto una nonna, se la cava, magari combinando vari tipi di soluzioni. Se queste risorse non ci sono, è invece molto difficile conciliare famiglia e lavoro ma anche famiglia e attività extra-professionali.

Sul ruolo delle nonne, considerate generalmente un aiuto fondamentale e quasi scontato, emergono però alcune voci che testimoniano di un cambiamento in atto, seppure a livello embrionale, nel senso di una maggiore presenza di nonne che hanno un'attività professionale propria e – come afferma una donna – la cui vita “*non è fare la nonna e basta come lo è stato fare la madre*”.

Per quanto riguarda i coniugi, l'aiuto è piuttosto costituito dalla presenza serale con i bambini o in alcuni casi diurna se lavora a turni, tuttavia molto raramente si parla di una condivisione anche dei compiti domestici. In questo senso si conferma una tendenza a un tipo di famiglia dove vige una divisione tradizionale dei compiti (Strub & Bauer, 2002), che tende molto lentamente a modificarsi: a livello svizzero i dati del 2004 indicano che l'83% delle donne che vivono in una famiglia con figli di meno di 15 anni si assumono la responsabilità principale del

---

<sup>7</sup> Si tratta di un'associazione che mette in contatto famiglie disposte a ospitare uno o più bambini per un periodo di tempo variabile, spesso dopo la fine dell'orario scolastico o durante la pausa del pranzo, con i genitori che richiedono questo servizio: le responsabili incontrano le persone coinvolte e garantiscono l'idoneità della famiglia di accoglienza.

lavoro domestico, mentre solo nel 13% dei casi questa responsabilità è condivisa<sup>8</sup>, e i dati del cantone Ticino indicano una divisione ancora più tradizionale rispetto alla media svizzera<sup>9</sup>.

Un ulteriore punto su cui le donne hanno insistito nel corso delle interviste è il fatto che gli aiuti di tipo informale sono molto validi e forse più presenti in valle che in un territorio cittadino, tuttavia non possono da soli costituire una soluzione per un impegno professionale continuativo.

Oltre agli aiuti di tipo strumentale, sono emerse diverse riflessioni che riguardano quelle che abbiamo definito le risorse personali, tra le quali assumono particolare rilievo la capacità di organizzazione, la scelta delle priorità e il sostegno emotivo del coniuge e della famiglia.

Queste risorse, in particolare le capacità organizzative, vengono presentate come una ricchezza, una capacità innata o appresa dalle donne, che viene fortemente valorizzata, tema questo su cui torneremo commentando le considerazioni sui valori di riferimento.

#### 4.1.5. Vivere il territorio

Nel capitolo intitolato Vivere il territorio sono stati sintetizzati aspetti biografici, valutazioni personali e opinioni sulle principali difficoltà per le donne nel proprio territorio, come pure gli aspetti positivi del vivere in valle.

Sul piano biografico è interessante notare che diverse donne intervistate sono originarie della valle, vi hanno sempre vissuto o sono tornate dopo periodi di assenza per motivi di studio o di lavoro. Altre invece vi risiedono perché hanno sposato un uomo della valle o si sono trasferite per il lavoro del coniuge; nessuna donna associa invece il fatto di risiedere in Vallemaggia al proprio lavoro, il che è comprensibile tenuto conto della situazione professionale descritta.

Per tutte un criterio determinante per la soddisfazione e il tipo di valutazioni positive o negative è la propria scelta di vivere in valle, anche quando essa è associata alla situazione del coniuge.

Per quanto riguarda le risposte alla domanda su quali siano le principali difficoltà per le donne, va sottolineato innanzitutto che tutti gli elementi citati hanno dei forti legami di interdipendenza: il problema della distanza geografica è collegato a quello dei trasporti e a fattori concernenti la gestione della vita familiare.

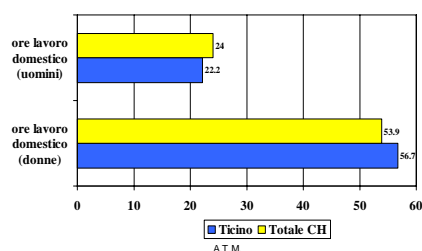
La lontananza dai centri cittadini presuppone uno spostamento fisico che viene generalmente svolto grazie all'uso di un mezzo di trasporto privato (la maggior parte delle donne intervistate hanno due macchine in famiglia). Ci sono, però, donne in valle che non guidano e quindi si trovano a dover impiegare tempo e denaro nel trasporto pubblico, che viene spesso denunciato dalle intervistate come carente e caro da un punto di vista economico.

8

[http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/einkommen\\_und\\_lebensqualitaet/gleichstellung/blank/kennzahlen0/unbezahlte\\_arbeit/hauptverantwortung\\_fuer\\_hausarbeiten.html](http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/einkommen_und_lebensqualitaet/gleichstellung/blank/kennzahlen0/unbezahlte_arbeit/hauptverantwortung_fuer_hausarbeiten.html)

<sup>9</sup> da: Università della Svizzera italiana, Servizio per le pari opportunità. Vita familiare e professionale. L'organizzazione flessibile del lavoro, programma di formazione continua *Regard* (Anita Testa-Mader, Marilena Fontaine, gennaio 2005)

Numero medio di ore settimanali dedicate all'attività domestica e familiare in TI e CH nel 2000 (Coppie con figli/e < 15 anni: Fairplay-at-home)



27

Il tempo necessario per gli spostamenti, sia in macchina che con il bus, complica l'organizzazione della famiglia. Spesso, in caso di impegni che durano tutto il giorno, i bambini devono essere affidati a parenti per carenza di servizi che, come abbiamo visto, non coprono i tempi necessari per lunghi spostamenti, soprattutto per chi abita nell'alta valle. In questo senso si conferma un aumento delle difficoltà per chi abita più lontano dal centro (Locarno); tuttavia, ancora una volta, il fatto di aver scelto o meno di vivere in una data regione del territorio appare come un criterio rilevante rispetto alla valutazione degli eventuali disagi dovuti alla distanza e all'isolamento.

Il già citato problema della mancanza di lavoro, in particolare di offerte adeguate al proprio percorso scolastico/formativo o che permettano di gestire l'organizzazione della vita familiare, è collegato a quello della formazione, per la quale si pongono gli stessi problemi di distanza, trasporto, costi finanziari e organizzativi legati alla conciliazione con le attività familiari.

Proprio nell'ambito della formazione alcune donne partecipanti a *percorsoArianna* hanno sottolineato il doppio ruolo che questo progetto di formazione e sviluppo della microimprenditorialità femminile, basato sull'alternanza di formazione in presenza e a distanza riveste per loro: da un lato costituisce un momento di socializzazione e di conquista di quel "tempo per sé" considerato molto importante, d'altro lato si inserisce in un discorso di progettualità legato anche alla prospettiva di cambiamento concomitante con la crescita dei figli.

Un altro aspetto sollevato è quello della difficoltà di dedicarsi ad attività culturali (andare al cinema, partecipare a conferenze presuppone a volte lunghe trasferte); si parla anche di isolamento, soprattutto in riferimento all'alta valle.

Di fronte a queste difficoltà, emerge comunque un importante aspetto soggettivo sia a livello di valutazione dei problemi, sia nella descrizione delle modalità di farvi fronte. Non entriamo qui nel merito dei fattori sociali e personali che influenzano i diversi atteggiamenti e i comportamenti delle persone di fronte alle difficoltà e alle situazioni di stress, poiché non è questo l'oggetto del presente studio. Tuttavia si nota che nel racconto delle donne emerge la consapevolezza da un lato dell'inevitabilità di alcune difficoltà "oggettive" ("però è così"), d'altro lato del fatto che vi è a questo livello una componente soggettiva e dei modi di reagire diversi di fronte a problemi simili ("siamo un po' pigre, ci si abitua, dipende un po' da come le vivi").

Un altro importante tema sollevato nell'ambito del rapporto con il territorio è il ruolo delle donne nella sopravvivenza delle valli (una donna dell'alta valle afferma infatti che "*Ci sono donne che sono nate e cresciute in valle e che sono rimaste [...] Ma per fortuna, se no queste valli muoiono*", il che rinvia alla Risoluzione dell'assemblea plenaria delle Donne della montagna del 1997/2001 secondo cui "*Dove le donne se ne vanno, la montagna muore. Ancora oggi la maggior parte delle iniziative di microeconomia, di piccola imprese che si basano sull'economia identitaria sono portate avanti dalle donne: dove rimangono loro la montagna non muore, ma intraprende uno sviluppo diverso, in sintonia con la terra, cogliendo e valorizzando l'opportunità che questa offre agli esseri umani*"<sup>10</sup>).

#### **4.1.6. I valori di riferimento**

Per chiarezza espositiva, il tema dei valori di riferimento è stato presentato nel rapporto di ricerca come un capitolo tematico, in realtà esso costituisce un filo conduttore che attraversa i vari aspetti trattati nell'intervista. Per questo motivo sono stati usati due criteri di analisi.

---

<sup>10</sup> VI° Convegno Internazionale Matriarcato e montagna, Centro di Ecologia Alpina, Viote del Monte Bondone, dicembre 2005

Innanzitutto, dai racconti riguardanti temi come Le possibilità di lavoro in valle e Conciliare famiglia e altre attività, abbiamo estrapolato tutte quelle affermazioni che rinviano a delle convinzioni personali e a dei valori socioculturali più o meno espliciti; inoltre, alle donne sono state poste alcune domande specifiche riguardanti i compiti principali delle donne nella società e il ruolo del lavoro.

Ne è emerso quello che abbiamo voluto sintetizzare (in modo un po' semplificato) come una sorta di "decalogo", anche se ovviamente tutti gli aspetti considerati sono strettamente legati tra loro.

1) Il compito principale della donna è quello di stare con i figli ed educarli, indipendentemente dalle altre aspirazioni che può avere o dai diritti che dovrebbe avere sul posto di lavoro.

2) Questo compito non è solo un dovere, ma corrisponde a una importante valorizzazione della maternità, del lavoro di cura e delle competenze che esso richiede. Infatti le donne, pur definendolo difficile e impegnativo, parlano con grande soddisfazione del proprio ruolo di madre e dell'importanza che ha la maternità anche come garanzia di un futuro migliore per la società. Si parla di responsabilità e viene sottolineato il ruolo che la donna svolge per garantire la serenità della famiglia o dell'importanza di essere a casa quando i figli tornano da scuola.

Tuttavia alcune voci esulano da questa visione estremamente positiva, sottolineando che il rischio è di ritrovarsi, una volta cresciuti i figli, con "*nulla in mano*".

3) Anche se il ruolo paterno nell'educazione dei figli viene citato da alcune donne, l'accento è sempre posto sull'importanza della madre.

4) Per quanto concerne il coniuge, si parla della necessità di rispetto reciproco, di riconoscimento del proprio impegno e della propria attività in famiglia; inoltre diverse intervistate hanno denunciato la poca attenzione e il mancato riconoscimento del ruolo della casalinga da parte della società.

5) Un altro importante elemento emerso dall'analisi delle interviste, è l'affermazione della diversità, sia fisica che emotivo/psicologica, tra uomo e donna. Alcune, infatti, ritengono che una caratteristica femminile che può essere utilizzata sia in ambito familiare sia in campo lavorativo, da loro attribuita alla donna, sia ad esempio la sensibilità, meno presente nell'uomo. Nessuna intervistata ha espresso un rammarico nei confronti di questa diversità, molte esprimono l'idea che se donne e uomini collaborassero, ognuno avrebbe la possibilità di apportare idee, concetti e metodologie diverse.

6) Il lavoro: è autorizzato "senza condizioni" se una donna non ha famiglia o se comunque esso non nuoce alla famiglia o ancora se la donna lavora per necessità economica.

7) Proprio a causa dell'impegno che deve essere canalizzato verso la crescita dei figli, una madre non dovrebbe svolgere un'attività lavorativa a tempo pieno, perché così facendo non potrebbe occuparsi in modo adeguato anche dei propri bambini. Inoltre diverse donne affermano che secondo loro è molto importante che una madre resti accanto al proprio figlio almeno per i primi anni di vita.

8) Anche se viene ribadito che bisogna dare la priorità alle esigenze familiari, sono numerose le donne che affermano l'importanza di poter svolgere un'attività professionale, pur con tutte le difficoltà che la combinazione dei due ruoli comporta. Le difficoltà sono di tipo oggettivo e organizzativo, ma anche soggettive, poiché entrano in gioco fattori come la capacità di far ricorso alla rete di sostegno ("*saper chiedere*") o voler piuttosto contare solo proprie forze ("*potersi arrangiare senza chiedere a destra e a sinistra*"). L'attività professionale è a volte considerata un'occasione per poter "ritagliare" un po' di tempo per se stesse. Inoltre può avere un effetto positivo per il coinvolgimento dei figli nell'organizzazione familiare e per la funzione educativa che questa responsabilizzazione di tutti i membri della famiglia comporta.

9) Un ultimo elemento emerso dall'analisi di questa sezione dell'intervista, che ben si lega con quanto è stato finora espresso, deriva dal particolare utilizzo che le donne fanno del sostantivo "scelta" e dal suo inserimento contestuale. La maggior parte delle intervistate, ritiene che la donna

debba intraprendere una “scelta di vita” durante la propria esistenza e se tale scelta la porta a decidere di svolgere una “carriera familiare”, essa dovrà di conseguenza rinunciare ad una carriera lavorativa/professionale oppure accettare che non può occuparsi in prima persona in modo adeguato della famiglia e dei figli.

10) Il volontariato, anche se non retribuito, può avere una funzione simile a quella svolta dall’attività professionale per quanto riguarda la possibilità di uscire momentaneamente dalla routine familiare e di realizzarsi come persone.

#### **4.1.7. Rappresentazioni e aspettative nei confronti di servizi o strutture per le donne**

Le donne affermano di non essere a conoscenza di gruppi, associazioni o strutture in Vallemaggia, che si occupano in modo specifico di problematiche legate alla realtà delle donne, strutture che effettivamente non ci sono (nel frattempo si è sviluppato a livello formativo il *percorso Arianna*, seguito da una parte delle intervistate). Si nota generalmente però poca informazione anche per quanto riguarda le strutture esistenti nelle città (Locarno, Bellinzona e Lugano), e quando sono citate è solo per averne sentito parlare, ma non per averle utilizzate di persona. Inoltre, quando è stato chiesto se fossero a conoscenza di strutture e servizi che in generale potessero aiutarle, hanno spesso rivolto l’attenzione a centri che si occupano in particolar modo di bambini, quali asili, ludoteche, gruppi genitori, ambulatorio pediatrico e materno, ecc.

Emerge una chiara relazione tra la mancanza di informazione e il fatto di ritenere di non averne mai avuto bisogno; inoltre diverse donne affermano di non comprendere a fondo nè lo scopo nè il ruolo che un centro specializzato in problemi di donne potrebbe avere in una valle come la loro. Varie risposte sono ambigue e caratterizzate da un’indecisione di fondo, che si esprime attraverso un uso frequente di espressioni come “mah”, “non so”, “forse”.

I motivi di scetticismo sono legati all’idea che le donne della valle sono abituate e capaci di “*cavarsela da sole*”, oppure che in caso di necessità possono spostarsi. Questo elemento è collegato al timore che alcune donne potrebbero essere restie a recarsi in un centro di questo tipo in un contesto territoriale dove tutti si conoscono.

Tuttavia una parte delle donne intervistate sono favorevoli alla creazione di un centro per le donne, e lo immaginano o riservato a funzioni specifiche (di formazione, di socializzazione) o come un vero e proprio luogo dove si svolgono varie attività, anche di consulenza. Tuttavia rimane aperta per alcune la questione se un centro debba essere riservato solo alle donne o aperto a tutti.

In ogni caso si afferma che ogni iniziativa deve rispondere a un bisogno, a un’esigenza delle donne stesse.

Anche l’analisi di queste risposte mostra generalmente una visione positiva della donna e una valorizzazione delle sue competenze, sia da parte di chi motiva la sua opinione contraria a un centro donne con il fatto che le donne “*sanno arrangiarsi da sole*”, “*sanno organizzarsi*”; sia da parte di chi è favorevole, perché afferma che un centro potrebbe sfruttare “*la pratica delle donne di destreggiarsi in molte situazioni*” e “*di aiutare le altre*”. Alcune donne intervistate considerano che vi sia una parte di popolazione, femminile e maschile, bisognosa di servizi di tipo sociale.

## **4.2. Alcune osservazioni conclusive**

Una delle caratteristiche di un’intervista qualitativa è quella di tendere alla comprensione della prospettiva della persona intervistata, alle sfumature del pensiero e degli schemi mentali, alle sue percezioni e sentimenti, ai motivi delle sue azioni.

In questa ricerca di carattere esplorativo-descrittivo abbiamo scelto il campione di donne da intervistare secondo alcune caratteristiche pre-definite in funzione degli obiettivi dello studio, e affrontato con loro i temi che corrispondevano alle domande di ricerca. Abbiamo poi cercato di mettere in luce alcuni schemi di tendenza, al di là dei singoli fatti narrati, per capire come esse si situino rispetto al territorio e alla propria situazione di madri confrontate alla possibilità/impossibilità o alla scelta/non scelta di svolgere un'attività professionale retribuita e messo in relazione quanto emerso con un quadro di riferimento più ampio.

Pur valorizzando la specificità delle biografie individuali, riteniamo di poter affermare che dalle interviste sono emersi numerosi elementi comuni che indicano delle tendenze significative della cultura del territorio, anche se è necessario tener conto di possibili differenze rispetto a altre "fasce" di popolazione femminile della Vallemaggia (donne senza figli, donne anziane, donne straniere, donne casalinghe con pochi contatti e nessuna attività esterna, donne che lavorano a tempo pieno per necessità economica, ecc.) .

Gli approcci differenziati emersi per quanto riguarda l'eventuale creazione di centri per le donne in Vallemaggia riflettono scelte e sensibilità diverse osservate anche riguardo ad altri ambiti tematici; questi approcci si potrebbero definire come il riflesso di una visione più o meno tradizionale del ruolo della donna nella società: così facendo si rischierebbe tuttavia di semplificare la ricchezza delle diverse sfaccettature con cui le singole donne rendono conto delle proprie esperienze ed esprimono i loro dubbi, le loro scelte, i problemi con cui sono confrontate e i modi con cui cercano di risolverli.

Si è già parlato della grande importanza attribuita da molte delle donne intervistate (sottolineando però ancora una volta che non per tutte è così) ai valori della maternità e del lavoro di cura, della connotazione positiva data alla diversità tra uomini e donne e alla relativa valorizzazione del ruolo delle donne, dell'enfasi posta sulla maternità come scelta di vita; ma anche dell'emergere più o meno esplicito di aspirazioni a fare anche "altro", dove questo "altro" può essere un'attività professionale a tempo parziale o un'attività di volontariato (a meno, ripetiamo, che non vi sia un'esigenza economica prioritaria).

Questa "doppia aspirazione" si evidenzia, come abbiamo visto, nella "scelta" di un lavoro meno qualificato ma a tempo parziale o, ancor più, in un atteggiamento non sempre chiaro nei confronti della ricerca di un posto di lavoro. Dovendo ad esempio inserire le donne in categorie di un questionario sociodemografico in cui è richiesta la definizione "*occupata / non occupata / in cerca di lavoro*", per alcune di esse sarebbe difficile optare per la categoria "*in cerca di lavoro*", anche se dicono che sarebbero contente di poter svolgere un'attività retribuita. Tuttavia affermare che "non sanno bene cosa vogliono" sarebbe dare una connotazione negativa che non corrisponde a quanto emerso dalle interviste.

In questo senso si potrebbe invece parlare di ambivalenza o di ambiguità nell'accezione di Cristina Borderias, la quale sottolinea che l'ambiguità corrisponde a una risposta strategica delle donne di fronte alla pressione che la necessità di scegliere tra ruoli prescrittivi presentati come incompatibili esercita su di loro: "*La forza dell'ambiguità risiede nella possibilità che essa offre di rispondere all'obbligo di scegliere con il rifiuto di scegliere. Non scegliere consente all'ambiguità di restare in vita e lascia aperta la possibilità di scelte ulteriori, di negoziazioni sempre possibili*" (Borderias, 2000, p.215).

Si nota nelle interviste una grande flessibilità e capacità di adattamento in una situazione chiaramente e oggettivamente problematica nel campo lavorativo (difficoltà di trovare posti di lavoro adeguati in valle, lavori saltuari, poco qualificati o geograficamente lontani) e caratterizzata da difficoltà territoriali (distanze, difficoltà di spostamento). Tuttavia questo adattamento, o la dichiarazione di accontentarsi di "lavoretti", è associato a una grande consapevolezza e lucidità sui problemi reali del mondo del lavoro e sulle difficoltà quanto mai reali di conciliazione: sia le donne che rinunciano a svolgere un'attività professionale retribuita, sia quelle che scelgono di lavorare

anche in condizioni non del tutto soddisfacenti valutano costi e benefici del lavoro in termini finanziari, ma anche emotivi e organizzativi, e denunciano situazioni di discriminazione e bassi salari.

Per quanto riguarda la “*possibilità di scelte ulteriori*”, ci si può riallacciare alla ricorrenza nelle interviste della tematica del tempo (Corelli, 2002)<sup>11</sup> e dei vari significati che il termine assume: quello negativo, legato alle specifiche difficoltà territoriali (il tempo che si perde per gli spostamenti); il tempo per sé nella vita quotidiana (quello del tempo libero, quello del tempo di lavoro considerato a volte anch’esso un “tempo per sé” rispetto alla routine dell’impegno familiare), ma anche il tempo biografico. I racconti delle donne sono infatti spesso scanditi dal riferimento a cambiamenti nel tempo, passato e futuro: prima e dopo la nascita dei figli ma anche il tempo dei figli cresciuti, il tempo dei progetti (quando i figli saranno più grandi...), dove la situazione attuale, che sia soddisfacente o meno, appare in qualche modo anche transitoria. Ciò che invece appare poco, e in questo senso si può forse fare riferimento a una ripartizione tradizionale dei compiti a cui si è già accennato, è la tendenza indicata da Marina Piazza a un “*tempo della famiglia*”, dove la negoziazione avviene, ancor prima che con l’esterno, all’interno stesso della famiglia, tra i suoi vari membri (*part-time dell’uno, turni dell’altro, incastro per portare e ritirare i figli dal nido o dalla scuola, ecc.*) (Piazza, 2001, p.49).

In questo ambito ci sembra utile introdurre una breve riflessione su elementi come il significato e il ruolo del lavoro nella formazione dell’identità femminile.

Va ricordato che il contesto, al di là delle caratteristiche specifiche di un territorio dell’arco alpino, è un paese come la Svizzera, dove la rappresentazione del lavoro è tradizionalmente improntata a un concetto di stabilità basato sulla continuità biografica “formazione – lavoro fisso a tempo pieno – pensionamento”. Questo modello, tipicamente maschile, oggi anche nella realtà svizzera non esiste quasi più neanche per gli uomini.

Il senso di appartenenza è quindi storicamente molto radicato nell’ambito lavorativo; anche per questo motivo i cambiamenti in atto nel mondo del lavoro e la conseguente perdita di questo modello (aumento della flessibilità, diffusione del lavoro precario e atipico) hanno come conseguenza per molte persone una crisi non solo economica e sociale ma anche identitaria (Lepori & Marazzi, 2002).

In generale le donne hanno subito pesantemente le conseguenze della crisi e della flessibilità imposta dal mercato del lavoro. Basti pensare alla forma di precarizzazione costituita dal lavoro “su chiamata” e le implicazioni a livello di insicurezza finanziaria ma anche di aumento delle difficoltà organizzative. Come afferma una donna intervistata “*non mi puoi chiamare la mattina dicendomi di venire a mezzogiorno, io ho i bambini*”.

Tuttavia, in una realtà come quella Svizzera dove tutto il sistema sociale era fondato sul concetto di uomo capofamiglia portatore di reddito, il particolare aspetto della perdita di quell’identità che si realizzava attraverso il lavoro pesa forse meno per le donne. Il modello tradizionale del lavoro è forse meno interiorizzato, soprattutto se non è una necessità economica fondamentale: in valle il fatto di vivere in una casa propria a volte fa sì che non sia indispensabile un secondo reddito familiare oltre a quello del marito, a patto di – come dicono alcune donne- fare “*dei piccoli sacrifici nella vita quotidiana*”. Questo spiegherebbe in parte l’importanza che assumono le attività non retribuite anche come fonte di gratificazione e realizzazione personale, tanto più che il fatto di non dover lavorare può essere vissuto come un privilegio (“*fortunatamente non ne ho avuto il bisogno*”). Il già citato studio statistico (Losa & Origoni, 2004), che ha esaminato i tassi di attività femminile in Ticino rispetto a quelli delle altre regioni linguistiche svizzere, ha messo in rilievo, oltre alle differenze legate alla struttura del mercato del lavoro, anche il ruolo di aspetti socioculturali che vanno in questo senso. L’analisi approfondita delle interviste al campione di madri della Vallemaggia tende a confermare e illustrare questa tendenza.

---

<sup>11</sup> vedi anche <<http://temi.provincia.mi.it/tempodelledonne/menu/bibliografia.htm>>

### 4.3. La ricerca come strumento di conoscenza e riflessione

L'analisi delle interviste, pur essendo focalizzata su un approccio rivolto essenzialmente ai contenuti, ha permesso di osservare anche alcuni elementi relativi alla strutturazione del discorso delle donne intervistate.

Soprattutto per le domande concernenti i valori, a volte le donne rispondono inizialmente in modo molto deciso, puntando particolarmente sull'importanza della donna all'interno del nucleo familiare, specialmente per la cura e l'educazione dei figli. Tale risposta sembra consacrare innanzitutto la donna come madre, mentre meno spesso le intervistate danno importanza anche al ruolo di moglie o di compagna.

Tuttavia, con il proseguire del discorso, si sviluppa una visione più complessa e articolata sul ruolo effettivo che una donna deve avere all'interno della propria famiglia e all'interno della società. Le donne parlano di quanto sia importante avere un'attività lavorativa o comunque un'occupazione che possa permettere loro di stare "fuori di casa", in un ambiente diverso da quello della routine quotidiana. Nell'ultima parte del discorso si torna invece a ribadire con fermezza quanto il ruolo di madre sia importante e come quest'ultimo rappresenti il compito principale di una donna nella società. Questo passaggio cognitivo da un'affermazione netta del ruolo principale della donna come educatrice, al prendere in considerazione una serie di altre possibilità, per finire con un ritorno a una definizione in qualche modo più socialmente condivisa, è riconoscibile anche per altre tematiche importanti: ad esempio affrontando la questione delle reti informali, si passa da una valorizzazione del sostegno reciproco all'interno del paese (e quindi della non necessità di strutture specifiche) al riconoscimento di una serie di limiti di questo tipo di aiuto, per poi tornare a sottolineare gli aspetti positivi dell'aiuto all'interno della rete di vicinato.

Le ambiguità, i dubbi, le contraddizioni rilevate nel corso dell'intervista possono essere lette come una mappa che mostra la complessità e la ricchezza del processo cognitivo delle donne intervistate, soprattutto quando parlano di temi come il loro ruolo di madri, la famiglia e in generale i loro valori. Come se esse stesse nel corso del racconto riflettessero su quanto stanno dicendo, con rinvii ad affermazioni precedenti e sottolineature di aspetti importanti in parti diverse dell'intervista.

Questa auto-riflessione tuttavia si è in alcuni casi estesa al prima e al dopo: alcune donne, per introdurre una risposta, hanno detto ad esempio "*mentre venivo giù riflettevo*" oppure "*stamattina ne parlavo con la mia bambina*" e altre hanno espresso osservazioni e commenti dopo l'intervista, in un caso inviando per mail all'intervistatrice alcune precisazioni su uno dei temi affrontati.

In questo senso un tema spunto di ulteriori approfondimenti diventa quello della funzione della ricerca non solo come strumento conoscitivo ma anche come "specchio", come strumento riflessivo per le stesse persone tradizionalmente "oggetto" della ricerca. E questa funzione di rispecchiamento dovrebbe prolungarsi anche nella successiva fase di restituzione dei risultati, contribuendo così a quell'intreccio tra ricerca e sviluppo regionale come motore del cambiamento, che Dieter Schürch<sup>12</sup> definisce "doppia circolarità": la funzione di chi fa ricerca diventa quindi quella di ricostruire e esplicitare la circolarità di pensiero di chi ha fatto il ragionamento, rendendo partecipe la persona stessa di ciò che ha detto (processo narrativo).

Con questi presupposti, i bisogni emersi nel corso delle interviste come possibili risposte a una serie di difficoltà (asilo nido, mense, miglioramento dei trasporti, più possibilità di formazione in valle, per non fare che alcuni esempi) non vanno analizzati come una lista di desideri, ma

---

<sup>12</sup> Note del corso seminariale *Ingegneria dei progetti di sviluppo regionale: aspetti metodologici*, Università della Svizzera italiana, Facoltà di Scienze della Comunicazione, 2005.

piuttosto inseriti nello sviluppo di progetti territoriali anche limitati che tengano conto delle situazioni specifiche. Anche la nascita di un eventuale futuro punto di contatto e riferimento per le donne, potrebbe essere vista come un'estensione possibile dell'attività di movingAlps<sup>13</sup> e in particolare di *percorsoArianna* o di altre iniziative locali, affinché ogni proposta, come hanno a più riprese sottolineato anche le intervistate, nasca da esigenze reali delle donne della valle. Ciò permetterebbe di discutere collettivamente delle diverse idee espresse rispetto alle funzioni di un centro per le donne, che come abbiamo visto vanno dal bisogno di informazione e formazione, allo svolgimento di attività culturali, all'interesse per uno spazio in cui ritrovarsi fino alla vera e propria possibilità di consulenza.

E' in quest'ottica di attivazione in prima persona delle donne, protagoniste e non delle interviste, che ci auguriamo possa portare un contributo questa ricerca, che è stata per le autrici fonte di grandi insegnamenti.

## Riferimenti

Borderias C. (2000). *Strategie della libertà. Storie e teorie del lavoro femminile*. Roma: manifestolibri.

Concilier travail et famille (2004). *La Vie économique. Revue de politique économique* (Thème du mois), 11.

<<http://www.seco-admin.ch/publikationen/00377/index.html?lang=fr>>

Corelli D. (2002). Il concetto di “tempo” in un'ottica di genere. In: Regione Lombardia – Pari Opportunità. *Conciliare famiglia e lavoro. Un obiettivo possibile?*(pp.8-10). Milano: Regione Lombardia – Pari Opportunità.

Lepori A. & Marazzi C. (2002). *Forme del lavoro e qualità della vita. Inchiesta sugli effetti sociali della flessibilità del mercato del lavoro in Ticino*. Canobbio: Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, Dipartimento Lavoro Sociale, Unità di ricerca.

Losa F. & Origoni P. (2004). *Tra famiglia e lavoro. L'impronta socioculturale nei comportamenti femminili*. Bellinzona: Ufficio di statistica.

Piazza M. (2001). Il concetto di conciliazione tra vita e lavoro. In: Regione Lombardia – Pari Opportunità. *Cosa vogliono le donne. Cosa fanno le donne per conciliare lavoro & famiglia* (pp.46-53). Milano: Regione Lombardia – Pari Opportunità.

<<http://temi.provincia.mi.it/tempodelledonne/menu/materiali/buone/Cosa.pdf>>

Testa-Mader A.(2004). *Stress professionnel, santé et double charge de travail: une étude en milieu hospitalier*. Comano: Edizione Alice.

---

<sup>13</sup>Il Progetto movingAlps ha lo scopo di promuovere lo sviluppo sociale e la crescita economica di quelle regioni dell'arco alpino che corrono il rischio dell'emarginazione socioculturale <<http://www.vallemaggia.movingalps.ch/>>